

# La Sicilia tra Consolo e Sciascia

SERGIO DI GIACOMO

Quando due campioni del mondo culturale e della letteratura si incontrano, dialogano, si confessano, nascono sempre spunti e sguardi che arricchiscono lettori e studiosi. È quanto accade leggendo *Essere o no scrittore* (Archinto, pagine 85, euro 14,00), il carteggio tra Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia curato da Rosalba Galvagno, che ha raccolto 50 lettere del periodo 1963-1988, fornite dalla vedova di Consolo Caterina Pilenga e dalle figlie di Sciascia, Annamaria e Laura. Venticinque anni di rapporti epistolari costanti, genuini, discreti, nati in occasione della pubblicazione di *La ferita d'aprile*, il primo romanzo di Consolo, che suscita l'attenzione e la curiosità di Sciascia e che permette di fare nascere subito un dialogo vivo e autentico tra il già affermato scrittore di Racalmuto e il giovane Consolo, che in Sciascia vede il suo modello di intellettuale: «Leggevo i tuoi primi libri e mi aprivo e apprendevo da questo mio scrittore e siciliano ideale del cuore della Sicilia». Il libro risulta di grande interesse per gli storici della letteratura, che qui possono approfondire tanti aspetti della vita e di alcune opere dei due scrittori, che dagli anni Sessanta hanno sicuramente segnato, insieme a Bufalino, la cultura letteraria siciliana e italiana. Si scrivono con costanza e attenzione, confidandosi le preoccupazioni quotidiane, i tormenti familiari, le amicizie comuni (il poeta Lucio Piccolo, il critico Raffaele Crovi), i momenti di vuoto creativo (Sciascia che risente di una depressione), le delusioni (i tanti tentativi di Consolo di vincere dei concorsi letterari su incitamento di Sciascia, andati a vuoto), i temi di attualità (piazza Fontana, Seveso, il caso Moro), le possibili collaborazioni, i rifiuti (il diniego di Consolo a candidarsi col Pci di Messina, in quanto convinto di non

far parte della gente «di politica»), ma anche la voglia di scambiarsi notizie e riflessioni e di incontrarsi, come veri amici. Da Caltanissetta e Palermo (ma anche dai tanti posti dove viene invitato, già illustre intellettuale e saggista), scrive Sciascia; dalla natia Sant'Agata Militello Consolo, docente costretto a fare la spola nei paesi vicini del messinese (Mistretta, Patti), sempre con la passione della ricerca letteraria, come quando scopre il libro del 1654 di Tommaso Aversa, rara traduzione in siciliano dell'*Eneide*: scoperta che confida subito all'amico Leonardo. Prima di trasferirsi nel 1968 alla Rai di Milano, per curare la rubrica "Tuttolibri" (per cui intervisterà Sciascia, subendo anche la censura sul Vietnam). Entrambi, si deduce da molte missive, cercano nella microstoria siciliana storie da evocare, da riscoprire, da poter fare rivivere per farne letteratura nuova, in quell'impasto di romanzo storico che sarà la cifra identitaria di entrambi, nelle loro massime espressioni, sempre col «cuore nella Sicilia» profonda. E non possiamo concludere non citando *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, il romanzo di Consolo ispirato al capolavoro di Cefalù di Antonello da Messina, descritto da Sciascia come il ritratto «più vigoroso e certamente il più misterioso e inquietante». Lo scrittore di *Todo modo* ipotizza – e questa è una chicca su cui riflettere – che il capolavoro possa essere anche un autoritratto dell'artista, «lasciato ai familiari in Sicilia al momento della partenza per il Nord», seguendo «l'impulso» di tanti siciliani di farsi ritrarre o fotografare prima di emigrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

